

Tra sogno e realtà i fantasmi di Harriet

*Realismo magico, atmosfere fantastiche, ma nella storia di Harriet Hume
Rebecca West racconta anche una Londra divisa in due zone in conflitto,
metafora di un irrisolto conflitto tra i sessi*

DI ORNELLA CIONI

Dopo il successo della saga de *La famiglia Aubrey* Fazi ha pubblicato nel novembre scorso un'altra opera di Rebecca West *Quel prodigio di Harriet Hume*, romanzo del 1929 finora inedito in Italia. Il libro ci porta nelle stesse atmosfere londinesi, nelle coinvolgenti descrizioni di alcuni luoghi della città, nei dettagli di interni che in alcuni momenti ci fanno rivivere quella lenta navigazione nel flusso narrativo della scrittrice, ma poi la storia di Harriet Hume assume un altro ritmo e un altro andamento. La trama si snoda in un realismo magico che ci dà modo di scoprire un tema, quello del fantastico, che pure aveva un suo ruolo nella saga degli Aubrey, ma su cui qui si gioca tutto il romanzo tra metafora e fantasia che ci avviluppano completamente nell'ultimo capitolo.

Il personaggio di Harriet conquista. È una appassionata pianista, con una grande sensibilità musicale, ma ha mani troppo piccole per diventare una grande esecutrice. Nondimeno con la sua arte è in grado di provvedere a se stessa. È dotata di grazia, bellezza, fascino straordinari. Sa raccontare bellissime fiabe e si mostra generosa in un amore che la dota di preveggenza nei confronti dell'arrivista Arnold Condorex. Personaggio antipatico e pieno di sé, lui prova per Harriet una forte attrazione, ma pensa e si rivolge a lei con i termini di «sciocchina» o «piccola sguadrina». La ragazza, senza nobiltà e senza mezzi, verrà presto abbandonata dall'amante, altrettanto privo di blasoni e patrimonio, ma deciso, al di là di tutto, a intraprendere una rapida e spregiudicata scalata sociale attraverso la carriera politica e un matrimonio di convenienza. La sua spregiudicatezza negli affari politici ed economici lo porta a una rapida ascesa, ma a ogni svolta della sua vita Harriet, con le sue doti di preveggenza, farà in modo di raggiungerlo e di metterlo in guardia, come un grillo parlante, sulle sue scelte e sui rischi che sta correndo. Dotata di magia oppure metafora della coscienza di Arnold, in stagioni diverse e in luoghi diversi della città cercherà di salvarlo dalla rovina. La città ha un ruolo rilevante nel romanzo e del resto Rebecca West, riferendosi ad Harriet Hume, ha detto di aver scritto un romanzo su Londra per scoprire perché l'amava.

Francesca Frigerio, traduttrice italiana dei testi citati di Rebecca West, dà un'interessante interpretazione del romanzo mettendo in relazione i personaggi con la

topografia della città. In un saggio intitolato *Modernità e rovine. Le fantasie urbane di Rebecca West* Frigerio sottolinea come in *Harriet Hume* «La città [...] rappresentata è divisa chiaramente in due parti: da una parte Westminster, il luogo della politica e anche degli affari, regno incontrastato di Arnold Condorex; dall'altra Kensington, il luogo dei parchi e dei giardini, un'area sviluppatasi nel diciottesimo secolo proprio come villaggio suburbano, propaggine della rigogliosa campagna inglese offerta in diletto dei ceti abbienti. Qui vive Harriet...», e aggiunge: «Come sottolinea Jane Marcus (studiosa letterata, femminista pioniera ndr) c'è una chiara contrapposizione Kensington/Westminster, una guerra tra le zone della città che fa il verso alla guerra tra i sessi, e che coinvolge ogni creatura che osi sconfinare in territorio nemico». Sul filo di questa simbologia della città avvengono gli scontri fra Arnold e Harriet ed è nel rigoglioso regno vegetale del giardino di lei, in un'atmosfera surreale, che avviene la riconciliazione dei due opposti, come Arnold e Harriet amavano chiamarsi, forse solo sognata da lui in un delirio.

L'elemento magico è presente in modo significativo anche nel primo volume della trilogia degli Aubrey, in particolare quando entra in scena un personaggio chiave come la cugina Rosamund, a cui è dedicato il titolo del terzo volume, pur non essendone la protagonista assoluta. L'episodio di Poltergeist, presenze demoniache che si manifestano nella casa di Rosamund, e su cui la protagonista ritorna anche nel terzo volume della saga. C'è inoltre il personaggio della fedele governante di casa Aubrey, che è dotata di capacità divinatorie, sulle quali però la madre di Rose ha posto un divieto assoluto quando ha accolto in famiglia Kate, che proprio per queste doti si era messa nei guai. Nel terzo volume della saga la protagonista Rose tornerà a riflettere sui vari episodi di magia della sua infanzia e ne parlerà anche al marito Oliver, il quale cercherà di ridimensionare i suoi ricordi e le sue sensazioni riconducendoli a una dimensione fantastica della bambina Rose e anche alla sua difficoltà di rapportarsi con la situazione di insicurezza economica della sua famiglia e con i rapporti complessi tra i genitori. Rose, pur ammettendo che lei e i suoi fratelli erano bambini pieni di immaginazione, non riesce del tutto a distaccarsi dalla convinzione di aver vissuto certi episodi, ma li reinterpreta riconducendoli alla possibilità che ognuno ha di promuovere con le proprie parole e le proprie azioni il bene o il male e di influenzare gli altri.

REBECCA WEST
QUEL PRODIGIO
DI HARRIET HUME
TRAD. DI
FRANCESCA FRIGERIO
Fazi Ed., ROMA 2020
350 PAGINE, 18 EURO
E-PUB 9,99 EURO

Rebecca West sembra dunque restare in bilico tra realtà e fantastico proprio per dare una dimensione alla complessità della vita dove non sempre è possibile spiegare tutto o raccontare in modo univoco ed esaustivo. Seguendo il filo del fantastico nella narrativa di Rebecca West possiamo leggere anche un altro testo, *Parthenope*, una fiaba del 1959, pubblicata in Italia da Mattioli nel 1985, e un racconto di fantasmi "Gli uomini grigi" in *Il grande libro dei fantasmi* (Mondadori, 2004), un'antologia sul tema con racconti di note scrittrici dagli anni Venti ai giorni nostri. La storia di Parthenope e delle sue sorelle sembra riecheggiare la fiaba delle tre sorelle Dudley che Harriet racconta ad Arnold nel suo giardino. Una fiaba che sembra rimandare a un'idea di differenza femminile che si alimenta nella sorellanza, ma che può diventare diversità e disagio a contatto con il contesto e le relazioni convenzionali di una società patriarcale. Parthenope e le sue sei sorelle, fanciulle leggiadre nei loro abiti pastello, quando il tempo era bello si materializzavano nel loro giardino simili a principesse di una fiaba e Arthur, zio della voce narrante, da giovane le ammirava affascinato dalla finestra della sua stanza. La storia si svolge in un'atmosfera tra il fiabesco e il gotico per rivelarsi bruscamente alla fine come una dura denuncia di come viene affrontato il disagio mentale nella società, anche ricorrendo alla violenza fisica, e in particolare verso le donne. Il padre di Parthenope aveva costretto le figlie a sposarsi e i loro mariti le avevano sposate perché erano belle e ridevano molto e sembravano solo delle avvenenti sciocchine. Nessuno di loro aveva voluto vedere il disagio delle ragazze e, quando questo era diventato evidente, ne avevano provato solo orrore, comportandosi con crudeltà. Del resto, dirà Arthur «c'è tanta stupidità nella natura maschile e tanta confusione nelle circostanze della vita» che in generale anche gli «uomini della specie migliore [...] finiscono per pensare che si devono occupare delle donne perché non sono in grado di farlo da sé».

Nel breve racconto "Gli uomini grigi", la voce narrante rievoca in prima persona l'esperienza di un sogno e di una circostanza che le ha provocato forte agitazione. Nel sogno, degli uomini dall'aspetto sinistro e dalla postura non umana rapivano una paziente nella clinica in cui la narratrice era ricoverata. La notte successiva lei assiste realmente dalla sua finestra alla traslazione di una paziente deceduta. Ma poi la gran parte del racconto è dedicata a interpretare il sogno e a dare una ragionevole spiegazione all'esperienza vissuta in uno stato di grande inquietudine. Il sogno a suo avviso è da collegare allo stato di alterazione della sua mente causato dalla lunga malattia. Conclude di non aver mai trovato un frammento di prova dell'esistenza degli spettri, ma riflette su come in uno stato particolare la mente possa impattare con il mistero della morte e del trapasso di una vita in un mondo che non è di questa terra, senza peraltro comprenderlo e restandone profondamente turbata. ■



Rebecca West

Rebecca West è il *nom de plume* di Cecily Fairfield, ispirato da un'eroina ribelle di un dramma di Ibsen. Fu una scrittrice prolifica e versatile, non solo autrice di narrativa – peraltro non sempre condotta sul filo del fantastico. Nata a Londra da famiglia di origini scozzesi e irlandesi, per guadagnarsi da vivere iniziò da giovane, quando a Edimburgo partecipava a movimenti suffragisti, la sua attività di giornalista. La sua opera è vasta ed eclettica, ha scritto reportage giornalistici e di viaggio, saggi letterari, romanzi, racconti, solo in parte reperibili in italiano. Il suo testo ritenuto più influente sono le oltre mille pagine di *Black Lamb and Grey Falcon - A Journey Through Yugoslavia*, in cui riporta le sue tre esperienze di viaggio nei Balcani e l'allora neonata Jugoslavia tra il 1936 e il 1938. Famosi sono anche i suoi reportage sul Processo di Norimberga (1955) e più tardi sulla Seconda guerra mondiale e l'Unione Sovietica. I testi di narrativa hanno al centro figure di donne, la loro identità e il loro ruolo in una società patriarcale.

